1) 1) Università degli studi – Studente universitario – Iscrizione – Numero chiuso – L. n. 264 del 1999 – Immediata applicazione – Norme regolamentari preesistenti – Applicabilità – Condizione.

2) Ricorso giurisdizionale – Poteri doveri del giudice – Giudizio sulla discrezionalità della P.A. – Distinzione dal giudizio sulla corretta acquisizione dei fatti – Criterio.

1. *Ai sensi dell'art. 3 L. 2 agosto 1999 n. 264, che detta norme in materia di accesso ai corsi universitari, immediatamente applicabili con riguardo ai corsi universitari già esistenti, l'Amministrazione ha l'onere di adeguare i regolamenti precedentemente emanati alla nuova disciplina primaria, fermo restando che nelle more continua ad applicarsi la normativa regolamentare preesistente per quanto non incompatibile con le disposizioni di rango superiore.*

2. *Il sindacato sull'adeguatezza, completezza e correttezza dell'acquisizione dei fatti da parte dell'Amministrazione non deve confondersi col sindacato sul merito discrezionale della scelta, intesa come decisione circa ciò che più conviene all'assetto degli interessi pubblici gestiti, sindacato consentito al giudice amministrativo nei soli limiti del vaglio di non manifesta illogicità e sproporzione dell'opzione assunta dalla Pubblica amministrazione.*

1 – Cfr. T.A.R. Lazio, III Sez., 10 ottobre 2000 n. 7984.

2 – Cfr. T.A.R. Palermo 1 febbraio 2002 n. 258

(Tar Sicilia-Palermo, sez. II, 24 aprile 2003, n. 688 – Tar., n. 7-8/2003, I, 2888, M.)

2) Università degli studi – Studente universitario – Iscrizione – Numero chiuso – Trasferimento ad altra Università – Diniego – Legittimità.

Ai sensi dell'art. 3 L. 2 agosto 1999 n. 264, che prevede la programmazione annuale delle iscrizioni ad alcune facoltà universitarie sulla base della valutazione dell'offerta potenziale delle singole Università, è legittimo il diniego di trasferimento da un'Università ad un'altra per una facoltà per la quale è in vigore il numero programmato, atteso che la determinazione positiva comporterebbe un aggiramento della detta normativa.

(Tar Lazio, sez. II, 12 maggio 2003, n. 618 – Tar., n. 7-8/2003, I, 2641, M.)

3) Università degli studi – Studente universitario – Passaggio a corso di laurea a numero chiuso – Diniego – Legittimità.

Ai corsi di laurea ad accesso programmato non sono applicabili le disposizioni in materia di passaggio ad altro corso di laurea contenuto nel regolamento universitario per gli studenti, atteso che in caso contrario risulterebbe elusa la norma statale che condiziona l'accesso a determinati corsi di laurea (nella specie, in medicina e chirurgia) al superamento di specifiche procedure selettive pubbliche indette da ciascun Ateneo.

(Tar Puglia-Bari, sez. I, 21 maggio 2003, n. 2007, Tar., n. 7-8/2003, I, 2805, M.)

**4) 1) Università degli studi – Contrattista, borsista e assegnista – Borsista – Rapporto con l’Ente erogatore – Equiparazione al rapporto d’impiego pubblico – Esclusione.
2) Pubblico impiego – Costituzione del rapporto – Accertamento giudiziale – Rapporto nullo – Inammissibilità dell’accertamento.**

1. *Le somme erogate – ancorché con continuità e periodicità – a titolo di borsa di studio vengono attribuite non già quale sinallagmatico corrispettivo di un servizio svolto, ma nell’esclusivo e dichiarato scopo di aiutare economicamente il beneficiario durante lo svolgimento di un’attività di studio e approfondimento; pertanto, il rapporto tra l’Ente erogatore di una borsa di studio ed il beneficiario della stessa non può essere equiparato ad un rapporto di pubblico impiego con prestazioni di identico contenuto, giacché ciò è escluso in radice per il diverso titolo di prestazione delle attività, da una parte, e per il diverso titolo di erogazione delle somme attribuite al borsista, dall’altra.*
2. *Nel caso in cui una norma di legge sancisce la nullità ex lege degli atti di assunzione nel pubblico impiego, si è in presenza di una nullità in senso tecnico, cioè nel senso che l’illegale provvedimento di assunzione, se anche è stato adottato, non può produrre effetti; pertanto, quando un soggetto assuma che un rapporto è sorto sulla base di atti o comportamenti diversi da quelli presi in considerazione dalla legge, il giudice amministrativo non può accertare un rapporto che non è sorto, non sussiste e non può giuridicamente sussistere.*

1 – Cfr. VI Sez. 1 aprile 1996 n. 336

2 – Cfr. VI Sez. 22 agosto 2000 n. 4557, V Sez. 21 ottobre 1995 nn. 1462 e 1457, 3 luglio 1995 n. 995 e 8 giugno 1994 n. 628.

(Cons. di Stato, sez. VI, 3 settembre 2003, n. 4892 – Cons. Stato, n. 9/2003, I, 1881, M.)

**5) 1) Interesse all’impugnazione – In tema di organo collegiale – Deliberazione – Impugnazione – Componente dell’organo – Quando è interessato.
2) Interesse all’impugnazione – In tema di Università degli studi – Istituzione nuova cattedra e indizione procedura comparativa – Impugnazione – Ricercatore confermato – Non ha interesse.
3) Ricorso giurisdizionale – Motivi – Motivi aggiunti – Presupposti – Fattispecie.**

1. *Il componente di un organo collegiale è legittimato ad insorgere contro la delibera del collegio di cui fa parte solo se da essa è derivata una compromissione delle potestà di cui in seno al detto collegio è titolare ovvero se è in grado di comprovare la violazione di norme procedurali per effetto della quale è stato messo nell’impossibilità di svolgere regolarmente il proprio ufficio di membro dell’organo collegiale.*
2. *Il ricercatore universitario confermato non è legittimato ad insorgere in sede giurisdizionale avverso i provvedimenti adottati dai competenti organismi universitari per l’istituzione di una nuova cattedra da assegnare a professore di prima fascia e di indizione della procedura comparativa per la sua copertura atteso che da essi, in ragione del suo status giuridico, non può derivargli alcuna lesione della propria sfera giuridica.*
3. *Nel sistema vigente i motivi aggiunti sono assimilabili se costituiscono lo sviluppo logico delle censure dedotte con l’atto introduttivo del giudizio, che mirano a rafforzare, e non quando si pongono in una posizione di radicale antitesi con esse; pertanto, il ricercatore universitario confermato che – dopo aver impugnato con l’atto introduttivo del giudizio le delibere di istituzione di un nuovo posto di professore universitario di prima fascia e di indizione della procedura comparativa per la sua copertura – re melius perpensa abbia nel corso del giudizio presentato domanda di partecipazione a detta procedura, non è legittimato a contestare nella via dei motivi aggiunti la composizione della Commissione esaminatrice.*

(Tar Puglia–Bari, sez. I, 23 aprile 2003 – Tar., n. 7-8/2003, I, 2791, M.)

- 6) 1) Competenza e giurisdizione – Servizio sanitario nazionale – Prestazioni patrimoniali – Controversie – Giurisdizione amministrativa esclusiva.**
2) Competenza e giurisdizione – Sanitario – Sanitario universitario – Convenzionamento con U.S.L. – Trattamento economico – Controversie – Giurisdizione A.G.O..

1. *Le questioni attinenti alle prestazioni patrimoniali del Servizio sanitario nazionale rientrano nella giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.*
2. *Il rapporto tra sanitario universitario e struttura ospedaliera presso il quale egli svolge la sua attività professionale in regime di convenzione, ovvero nell'ambito di un rapporto di servizio con la struttura, non è assimilabile a quello che normalmente sussiste nel regime di convenzione esterna tra le Unità sanitarie locali o le Aziende ad esse succedute nel patrimonio e nelle funzioni, in quanto solo il rapporto di convenzione esterna ha le caratteristiche sostanziali tali da essere valutate nell'ambito delle prestazioni patrimoniali disegnate dal Legislatore come ambito unico della giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo; pertanto, attenendo al rapporto d'impiego, la controversia relativa alla debenza di somme quali indennità di posizione e di lavoro straordinario asseritamente maturate dal sanitario predetto nello svolgimento delle sue attività istituzionali va decisa dal giudice ordinario.*

1 – Cons. di Stato, IV sez., 4 febbraio 2003 n. 569 e 23 novembre 2002 n. 6435.
(Tar Lazio, sez. III ter., 26 settembre 2003, n. 7778 – Tar., n. 7-8/2003, I, 2374, M.)

- 7) Sanitario – Sanitario U.S.L. – Procedimento e provvedimento disciplinari – Appartenenza all'Ordine professionale – Permane – Instaurazione del procedimento da parte del Consiglio dell'Ordine – Legittimità.**

L'assegnazione agli Ordini professionali della titolarità e del potere di intraprendere e decidere le azioni disciplinari ai professionisti appartenenti alla stessa categoria trova origine nelle rispettive leggi e fondamento nella necessità di raggiungere in concreto i fini istituzionali che gli appartenenti ad una determinata collettività professionale sono tenuti a perseguire; ne consegue che, pur dipendente di Unità sanitaria locale, il medico non cessa di appartenere all'Ordine professionale e di essere – finché iscritto all'Albo – tenuto all'osservanza di obblighi deontologici nei confronti del medesimo, onde è pienamente legittima – in ragione del duplice status e delle diverse sfere cui attengono le norme di deontologia professionale violate – l'instaurazione nei suoi confronti di procedimento disciplinare da parte dell'ordine cui appartiene, a prescindere da quello eventualmente promosso dalla Unità sanitaria locale.

(Cass. Civ., sez. III, 29 maggio 2003, n. 8639 – Cons. Stato, n. 9/2003, II, 1540, M.)

- 8) 1) Industria e commercio-Prodotti alimentari-Organismi geneticamente modificati-Regolamento Cons. C.E. n. 258 del 1997-Immissione in commercio-Procedura semplificata-Ammissibilità-Residui di proteine transgeniche-Irrilevanza-Limite-Tutela salute umana.**
2) Industria e commercio-Prodotti alimentari-Organismi geneticamente modificati-Regolamento Cons. C.E. n. 258 del 1997-Immissione in commercio-Procedura semplificata-Ammissibilità-Misure a tutela della salute umana-Da parte degli Stati membri-Possibilità previa valutazione rischio per i consumatori.

1. *L'art. 3 n. 4 comma 1 del regolamento Cons. C.E. 27 gennaio 1997 n. 258, inerente alla procedura di individuazione di nuovi prodotti e di nuovi ingredienti alimentari, va interpretato nel senso che la mera presenza, all'interno di alimenti, di residui di proteine*

transgeniche a determinati livelli non osta a che questi siano considerati come sostanzialmente equivalenti ad alimenti esistenti e, pertanto, non osta al ricorso alla procedura semplificata per l'immissione sul mercato di detti nuovi prodotti alimentari, salvo che le conoscenze scientifiche disponibili all'epoca della valutazione iniziale permettano di individuare l'esistenza di un rischio di effetti potenzialmente pericolosi per la salute umana, spettando al giudice del rinvio pregiudiziale, ai sensi dell'art. 234 del Trattato C.E., verificare se sia soddisfatta tale condizione.

2. *Ai sensi dell'art. 12 del regolamento Cons. C.E. 27 gennaio 1997 n. 258, avente la duplice finalità di garantire, da un lato, il funzionamento del mercato interno dei nuovi prodotti alimentari e, dall'altro, la tutela della salute pubblica rispetto ai rischi che possono essere generati da tali prodotti alimentari, le misure di tutela assunte in forza della clausola di salvaguardia prevista in tale normativa non possono essere validamente motivate con un approccio puramente ipotetico del rischio, fondato su semplici supposizioni non ancora accertate scientificamente, essendo necessaria una valutazione scientifica dei rischi quanto più possibile completa, tenuto conto che in alcuni casi ciò si riveli impossibile a causa dell'insufficienza dei dati scientifici disponibili; ne consegue che la regolarità del ricorso alla procedura semplificata di immissione sul mercato di nuovi prodotti alimentari, prevista dall'art. 5 del regolamento n. 258 del 1997, non incide sul potere degli Stati membri di adottare misure ai sensi dell'art. 12 del citato regolamento, e, poiché tale procedura semplificata non implica alcun consenso, ancorché tacito, della Commissione delle Comunità europee, uno Stato membro non è tenuto, al fine di adottare tali misure, a mettere previamente in discussione la legittimità di tale consenso, ma è obbligato ad effettuare preventivamente una valutazione dei rischi quanto più possibile completa da cui risulti che, con riferimento al principio di precauzione, l'attuazione di tali misure è necessaria a garantire, ai sensi dell'art. 3 n. 1 primo trattino, del citato regolamento, che i nuovi prodotti alimentari non presentano rischi per il consumatore.*

1 – Cfr. Corte di giustizia C.E., 3 dicembre 1998, causa C-368/96, Generics (UK) e a., Tribunale di primo grado C.E. 11 settembre 2002, causa T-13/99, Pfizer causa T-70/99, Alpharmal/Consiglio, Animal Health/Consiglio;

2 – Cfr. Corte di giustizia C.E., 5 maggio 1998, causa C-157/96, National Farmers' Union e a., causa C-180/96, Regno Unito/Commissione.

(Corte di giustizia delle Comunità europee, 9 settembre 2003, n. C-236/01-Cons. Stato, n. 9/2003, II, 1582, M.)

9) Industria e commercio-Prodotti alimentari-Titolare ditta di produzione-Evento dannoso-Quando è responsabile-Fattispecie.

Il titolare di una ditta di produzione e commercio di prodotti alimentari ha l'obbligo di rispettare non solo le disposizioni di legge che presiedono alla disciplina di quel settore di produzione ma anche le generali norme che impongono la massima prudenza, attenzione e diligenza nella produzione, tenendo presente che, ogni qual volta un evento dannoso rientri nella prevedibilità ed evitabilità secondo regole di ordinaria diligenza il responsabile del ciclo produttivo ne risponde a meno che non abbia delegato la responsabilità a singoli preposti in caso di aziende di grandi dimensioni sulla base di norme interne.(Fattispecie nella quale il titolare di una ditta di produzione e vendita al dettaglio di formaggi è stato chiamato a rispondere dell'intossicazione determinata dalla presenza nel formaggio di stafilococco aureo presente nell'acqua bevuta dagli animali, nonostante che egli fosse in regola con i controlli della Azienda U.S.L., perché tali controlli non danno la garanzia che i prodotti venduti fossero immuni da qualsiasi contaminazione).

(Cass. Pen. sez. IV, 3 febbraio 2003, n. 4810 – Cons. Stato, n. 9/2003, II, 1541, M.)

10) Igiene e sanità – Prodotti alimentari – Alimenti arricchiti con vitamine – Limiti alla circolazione negli Stati U.E. – Condizione – Dimostrazione del carattere nocivo – Necessità – Fattispecie.

Ai sensi degli artt. 28 e 30 del Trattato C.E. in mancanza di armonizzazione e là dove sussistano incertezze allo stato attuale della ricerca scientifica, spetta agli Stati membri decidere il livello di garanzia circa la tutela della salute e della vita delle persone e l'eventuale necessità della previa autorizzazione all'immissione sul mercato dei prodotti alimentari, pur tenendo conto delle esigenze della libera circolazione delle merci nell'ambito della Comunità, segnatamente con riguardo all'aggiunta di vitamine, che possono produrre effetti nocivi solo in caso di consumo eccessivo delle stesse col complesso degli alimenti la cui composizione è imprevedibile ed incontrollabile, con la precisazione che, nel rispetto dei principi comunitari di proporzionalità e di libera circolazione delle merci, spetta alle Autorità nazionali dimostrare che la normativa interna è necessaria per tutelare effettivamente gli interessi considerati da tale disposizione e, segnatamente, che la commercializzazione dei prodotti di cui trattasi presenta un rischio reale per la salute. (Nella specie, è stata ritenuta contraria all'art. 28 del Trattato la prassi amministrativa secondo la quale prodotti alimentari arricchiti, legalmente prodotti o commercializzati in altri Stati membri, possono essere commercializzati in Danimarca solo se viene dimostrato che tale arricchimento in nutrimenti soddisfa un bisogno della popolazione danese).

(Cfr. Corte di giustizia C.E. 11 luglio 1974, causa C-8/74, Dassonville; 12 marzo 1987, causa C-178/84, Commissione/Germania; 13 dicembre 1990, causa C-42/90, Bellon; 25 maggio 1993, causa C-228/91, Commissione/Italia; 17 settembre 1998, causa C-400/96, Harpegnies, 16 gennaio 2003, causa C-12/00, Commissione/Spagna.

(Corte di giustizia delle C.E. 23 settembre 2003, n. C – 192/01 – Cons. Stato, n. 9/2003, II, 1599, M.)

11) Concorso-Prove d'esame – Prove scritte – Regola dell'anonimato – Violazione – Redazione di elaborato in stampatello – Inconfigurabilità della violazione – Fattispecie.

In sede di concorso a posti di pubblico impiego, la regola dell'anonimato delle prove scritte non può essere irrigidita fino al punto di costringere taluni candidati a scrivere secondo una grafia diversa da quella che abitualmente usano; pertanto, la circostanza che un candidato abbia scritto in stampatello maiuscolo uno degli elaborati non può ritenersi di per sé sufficiente ad integrare la violazione di tale regola. (Nella specie, il candidato ad un concorso universitario aveva redatto due prove scritte: la prima in corsivo, e con ampio svolgimento, la seconda, in stampatello).

Cfr. V Sez. 22 novembre 1996 n. 1394, nonché, per riferimenti, V Sez. 26 settembre 2000 n. 5098 (Cons. di Stato, sez. VI, 17 settembre 2003, n. 5284 – Cons. Stato, n. 9/2003, I, 1958, S.)

**12) 1) Sindaco – Ordinanze – Contingibile e urgente – Caratteristiche – Provvisorietà.
2) Atto amministrativo – Procedimento – Comunicazione di avvio – Ordinanza sindacale contingibile e urgente – Non occorre comunicazione.
3) Atto amministrativo – Contenuto e forma – Omessa indicazione Autorità cui ricorrere – Illegittimità dell'atto – Esclusione.**

1. *Le ordinanze contingibili e urgenti emesse dal Sindaco sono caratterizzate da una certa elasticità in ordine alla loro provvisorietà, in quanto esse sono congegnate dal Legislatore in termini di atipicità allo scopo di renderle adeguate a provvedere al caso d'urgenza.*

2. *Lordinanza contingibile e urgente non deve essere preceduta dalla comunicazione di avvio del procedimento, avendo come presupposti, oltre alla necessità di provvedere, anche l'urgenza, cioè un'esigenza tale da derogare al ricorso ai normali strumenti di intervento.*
3. *L'omessa indicazione, in un atto amministrativo, dell'Autorità alla quale è possibile ricorrere non comporta l'illegittimità del provvedimento.*

1 – Cfr. Cons. Stato, V Sez. , 9 febbraio 2001 n. 580

3 – Cfr. Cons. Stato, Ap., 14 febbraio 2001 n. 1

(Tar. Valle D'Aosta, 14 maggio 2003, n. 71 – Tar., n. 7-8/2003, I, 2560, M.)

13) 1) Edilizia ed urbanistica – Abusi – Sanatoria – Epoca di commissione degli abusi – Prova – Spetta all'interessato.

2) Edilizia ed urbanistica – Concessione di costruzione – Necessità – Opere destinate al ricovero di animali – Occorre concessione.

1. *Spetta all'autore dell'abuso, e non al Comune, fornire la prova in ordine all'epoca di esecuzione delle opere realizzate abusivamente.*
2. *La realizzazione di opere destinate al ricovero di animali o di attrezzature agricole, per uso prolungato cui sono destinate, richiede la concessione edilizia, incidendo in modo permanente e non precario sull'assetto edilizio del territorio.*

1-Cfr. T.A.R. Piemonte, I Sez., 25 febbraio 1999 n. 105, T.A.R. Marche 23 ottobre 1992 n. 633 e T.A.R. Valle d'Aosta 2 agosto 1990 n. 68.

2-Cfr. T.A.R. Parma 21 novembre 2002 n. 841 e 10 novembre 2000 n. 521.

(Tar Basilicata, 29 aprile 2003, n. 370 – Tar., n. 7-8/2003, I, 2835, M.)

14) Procedimento giurisdizionale – Deposito del ricorso – Termine – Dimidiazione ex art. 4 L. n. 205 del 2000 – Inapplicabilità.

L'art. 23 bis L. 6 dicembre 1971 n. 1034, introdotto dall'art. 4 L. 21 luglio 2000 n. 205, nel sottrarre la proposizione del ricorso al generale regime della riduzione alla metà di tutti i termini processuali, ha inteso riferirsi alla sola notificazione dell'atto introduttivo del giudizio, non anche al deposito dell'atto notificato.

Cfr. per tutte, Ap. 31 maggio 2002 n. 5

(Cons. di Stato, sez. V, 18 settembre 2003, n. 5320 – Cons. Stato, n. 9/2003, I, 1974, M.)

15) Competenza e giurisdizione – Professioni e mestieri – Formazione professionale – Corsi finanziati dalla P.A. – Ammissione al contributo – Controversie nella fase di esecuzione – Giurisdizione A.G.O..

In tema di finanziamento dei corsi di formazione professionale, una volta esaurita la fase precedente all'ammissione al contributo, in cui il privato è titolare di un semplice interesse legittimo, il privato beneficiario acquista un vero e proprio diritto soggettivo di credito nei confronti della Pubblica amministrazione, che è obbligata a corrispondere la somma indicata nel provvedimento di sovvenzione, con la conseguenza che le controversie insorte nella fase (paritetica) di esecuzione del rapporto rientrano nella giurisdizione del giudice ordinario, riguardando l'esatto adempimento degli obblighi reciproci e la verifica dei presupposti di esigibilità del credito del privato medesimo, senza incidere né sull'atto amministrativo di sovvenzione né sul potere discrezionale di concessione del contributo.

Cfr. Cass. Civ., SS.UU., 23 APRILE 1996 N. 3819

(Cons. di Stato, sez. VI, 3 settembre 2003, n. 4891 – Cons. Stato, n. 9/2003, I, 1881, M.)

16) Silenzio del P.A. – Silenzio rifiuto – Impugnazione – Ricorso ex art. 21 bis L. n. 1034 del 1971 – Finalità – Conseguenze.

Scopo del ricorso contro il silenzio-rifiuto è quello di ottenere un provvedimento esplicito dell'Amministrazione che elimini lo stato di inerzia e assicuri al privato una decisione che investe la fondatezza o meno della sua pretesa, fermo restando, in ogni caso, che al giudice adito non è concesso sindacare il merito del procedimento amministrativo non portato a compimento, dovendo egli limitarsi a valutare l'astratta accoglibilità della domanda del privato, senza sostituirsi agli organi di amministrativa attiva circa gli apprezzamenti e le scelte discrezionali, che restano di esclusiva competenza di quest'ultimi.

Cfr. Ap. 9 gennaio 2002 n. 1, VI Sez. 27 gennaio 2003 n. 426, e VI Sez. 24 marzo 2003 n. 1521.
(Cons. di Stato, sez. IV, 22 settembre 2003, n. 5358 – Cons. Stato, n. 9/2003, I, 1982, M.)

17) Silenzio del P.A. – Silenzio rifiuto – Impugnazione – Condizione – Obbligo di provvedere della P.A. – Necessità.

Il silenzio su istanze dei privati è impugnabile solo quando l'Amministrazione abbia l'obbligo giuridico di provvedere su di esse, e cioè quando i soggetti richiedenti agiscono in veste di titolari di una posizione giuridica soggettiva protetta dall'ordinamento.

Cfr. V Sez. 8 marzo 2001 n. 1354
(Cons. di Stato, sez. V, 8 settembre 2003, n. 5033 – Cons. Stato, n. 9/2003, I, 1913, M.)

**18) 1) Pubblico impiego – Accordi sindacali – Violazione o falsa applicazione – Ricorso per cassazione – Interpretazione diretta dell'accordo – Ammissibilità.
2) Sospensione dall'impiego – Sospensione cautelare – Norme applicabili – Accordi sindacali – Portata.
3) Sospensione dall'impiego – Sospensione cautelare – Termine massimo – Applicazione in caso di sospensione per procedimento penale – Criteri.
4) Cassazione – Spese del giudizio – Compensazione – Limiti – Fattispecie.**

1. *In considerazione del fatto che con riguardo ai contratti collettivi di lavoro del pubblico impiego privatizzato, l'art. 68 comma 5 D.L.vo 3 febbraio 1993 n. 29 e successive modificazioni (ora art. 63 T.U. 30 marzo 2001 n. 165) stabiliscono che sulle controversie di lavoro concernenti i dipendenti delle Pubbliche amministrazioni, il ricorso per cassazione può essere proposto anche per violazione e falsa applicazione dei contratti e degli accordi collettivi nazionali di cui all'art. 40 del medesimo decreto, la Corte di cassazione può procedere alla diretta interpretazione di tali contratti.*
2. *La sospensione cautelare del pubblico impiegato in caso di procedimento penale, originariamente disciplinata dagli artt. 91 e 92 T.U. 10 gennaio 1957 n. 3, e successive modificazioni, è regolata dalle norme contrattuali (art. 27 del Contratto collettivo comparto Ministeri del 16 maggio 1995), le quali prevedono: a) la sospensione obbligatoria dal servizio in caso di misura restrittiva della libertà personale, anche se per fatti estranei al rapporto di lavoro e comunque limitata alla durata dello stato restrittivo della libertà (comma 1); b) la sospensione facoltativa in caso di sottoposizione a procedimento penale, che non comporti la restrizione della libertà personale, quando sussista un rinvio a giudizio per fatti direttamente attinenti al rapporto o comunque tali da comportare, se accertati, la sanzione del licenziamento (comma 2); c) la sospensione facoltativa, con prolungamento del periodo di cui al comma 1, fino alla sentenza definitiva, qualora ricorrano le condizioni di cui al comma 2 (comma 3); d) la sospensione obbligatoria in caso di condanna definitiva (comma 4).*

3. *Il termine massimo di sospensione cautelare dal servizio del dipendente pubblico stabilito dall'art. 27 comma 8 C.c.n.l. comparto Ministeri del 16 maggio 1995, in cinque anni, deve ritenersi operante, alla luce dei principi di ragionevolezza, presunzione di innocenza e buon andamento della Pubblica amministrazione – affermati in materia dalle sentenze della Corte cost. n. 447 del 1995, 239 del 1996 e 145 del 2002 - , per ogni caso di sospensione cautelare determinata da un procedimento penale, e cioè sia in caso di rinvio a giudizio non preceduto(o accompagnato) dalla emissione di una misura restrittiva della libertà personale (art. 27 comma 1), sia nel caso in cui la sospensione, nella ricorrenza delle condizioni di cui al comma 2, faccia seguito alla cessazione dello stato di restrizione della libertà personale di cui al comma 1.*
4. *La decisione del giudice di merito di compensare, in tutto o in parte, le spese di lite,essendo l'espressione di un potere discrezionale attribuito dalla legge, è incensurabile in sede di legittimità, a meno che essa non sia accompagnata dalla indicazione di ragioni palesemente illogiche, tali da inficiare, stante la loro inconsistenza, lo stesso processo formativo della volontà decisionale espressa sul punto.(Nella specie, la Corte suprema ha confermato la sentenza impugnata che aveva ritenuto l'esistenza di giusti motivi – individuati nella particolare complessità e nella novità delle questioni trattate – per compensare integralmente fra le parti le spese del doppio grado, ed ha a sua volta disposto la compensazione delle spese del giudizio di legittimità.)*

(Cass. Civ. – Sez. Lav. 23 maggio 2003, n. 8210 – Cons. Stato, n. 9/2003, II, 1533, M.)

19) Comune e Provincia – Incarichi professionali – Forma scritta – Necessità – Equipollenze con altri atti – Esclusione – Fattispecie.

Il contratto d'opera professionale stipulato con la Pubblica amministrazione (nella specie, un Comune), anche se questa agisca jure privatorum deve essere redatto, a pena di nullità, in forma scritta a norma degli artt. 16 e 17 R.D. 18 novembre 1923 n. 2440; l'osservanza di detto requisito richiede la redazione di un atto recante la sottoscrizione del professionista e dell'organo dell'Ente legittimato ad esprimere la volontà all'esterno, nonché l'indicazione dell'oggetto della prestazione e l'entità del compenso, dovendo escludersi che, ai fini della validità del contratto, la sua sussistenza possa ricavarsi da altri atti (quali, ad esempio, la delibera dell'organo collegiale dell'Ente che abbia autorizzato il conferimento dell'incarico, ovvero una missiva con la quale l'organo legittimato a rappresentare l'Ente ne abbia comunicato al professionista l'adozione) ai quali sia eventualmente seguita la comunicazione per iscritto dell'accettazione da parte del medesimo professionista, poiché non è ammissibile la stipula mediante atti separati sottoscritti dall'organo che rappresenta l'Ente e dal professionista, prevista esclusivamente per i contratti conclusi con imprese commerciali; il contratto mancante del suddetto requisito è nullo e, conseguentemente, l'eventuale concessione da parte dell'Ente conferente di proroghe per l'esecuzione, ovvero l'inoltro della delibera di conferimento dell'incarico agli organi di controllo non possono configurare una ratifica, che riguarda il diverso caso del contratto stipulato da parte di un soggetto o di un organo sfornito del potere di concluderlo e, trattandosi di atto nullo, lo stesso non è suscettibile di alcuna forma sanatoria, sotto nessun profilo, poiché gli atti negoziali della Pubblica amministrazione constano di manifestazioni formali di volontà, non surrogabili con comportamenti concludenti.

(Cass. Civ., sez. II, 21 maggio 2003, n. 7962 – Cons. Stato, n. 9/2003, II, 1529, M.)

cd/laa